Report I

Tecniche di sviluppo degli approcci partecipati

SUSTAINadapt

Strumenti e approcci per declinare l'integrazione tra sostenibilità e adattamento

MINISTERO DELLA TRANSIZIONE ECOLOGICA

Centro Euro-Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici

strategianazionaleper losviluppo sostenibile

"Officina di quartiere", processo partecipativo del progetto "ITI Sassari Storica"

"Officina di quartiere", processo partecipativo del progetto "ITI Sassari Storica"

Planning for Real

World Café

Punto di ascolto, quartiere "San Lorenzo", Firenze

Punto di ascolto, quartiere "San Lorenzo", Firenze

Workshop Metaplan

Indice

1.
Introduzione

Il presente report ha l'obiettivo di costruire un quadro conoscitivo sull'approccio partecipativo per fornire un insieme di indicazioni, sia sul piano teorico che pratico, sulle tecniche e i metodi che possono essere adoperati per promuovere e attivare processi di progettazione partecipata.
Il lavoro si inserisce nell'ambito del progetto **SUSTAINadapt**[1], la cui finalità si concretizza nell'elaborazione di strumenti innovativi a supporto dell'attuazione di politiche di sviluppo sostenibile integrate con l'adattamento al cambiamento climatico per lo sviluppo e l'applicazione di una metodologia[2] utile a supportare l'attuazione a livello regionale della Strategia Nazionale di Sviluppo Sostenibile (SNSvS) in coerenza e complementarità rispetto alla Strategia Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici (SNAC).
All'interno di questa cornice di riferimento il report si configura come una base di conoscenza e una guida di carattere operativo da adoperarsi per l'attuazione delle attività di progettazione partecipata previste nell'ambito del progetto **SUSTAINadapt** e da sperimentarsi, nello specifico, in cinque Living Labs tematici da svolgersi sui seguenti ambiti di azione: forestale, agricolo, urbano e rururbano e delle risorse idriche.
A seguito di una prima parte di natura teorica che fornisce una breve introduzione dell'approccio partecipativo, il paragrafo 3 introduce e descrive l'insieme delle tecniche di progettazione partecipata qui proposte secondo una distinzione in due principali gruppi.
Il primo è quello delle tecniche di co-progettazione, che individua un insieme di nove tecniche – *Action Planning (Microplanning), Goal Oriented Project Planning (GOPP), Metaplan®, Scenario Workshop, Search Conference, Open Space Technology (OST), World Café, Planning for Real®, Charrette* - presentate attraverso delle schede descrittive articolate rispettivamente in sei punti: i) descrizione e ambito di applicazione, ii) organizzazione e modalità di svolgimento, iii) partecipanti, iv) numero, durata e periodicità degli incontri, v) materiali e vi) risorse utili.
Il secondo, invece, è quello delle tecniche per l'ascolto e il coinvolgimento che riporta una descrizione di carattere più generale di otto tecniche – *Ascolto Attivo, Outreach, Animazione territoriale, Punti, Camminate di quartiere, Focus group, Brainstorming, Questionario.*

1 **SUSTAINadapt** è un progetto vinto nell'ambito del bando del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (Direzione generale per lo sviluppo sostenibile, il danno ambientale e per i rapporti con l'Unione Europea e gli Organismi Internazionali) il cui obiettivo è quello di promuovere progetti di ricerca a supporto dell'attuazione della Strategia Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile (SNSvS).

2 La metodologia di SUSTSAINadapt sarà sperimentata sulla Regione Sardegna, in coerenza con altri progetti ed iniziative sviluppate sul territorio, tra cui il progetto LIFE Master ADAPT e la Strategia Regionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici.

2.

L'approccio partecipativo: una breve introduzione

La diffusione della conoscenza e della pratica riguardante il tema dell'approccio partecipativo si può ricondurre al periodo storico compreso tra gli anni '60 e '70, scenario di movimenti sociali che iniziarono a richiedere alla politica di riservare anche ai cittadini uno spazio decisionale nell'ambito della definizione delle istanze pubbliche.
Il periodo degli anni Novanta costituisce in generale un passaggio significativo rispetto a questa tematica, infatti il ruolo rappresentato dai processi partecipativi per lo sviluppo delle politiche pubbliche viene riconosciuto ed enfatizzato a livello internazionale in particolare nell'ambito della progettazione strategica per lo sviluppo sostenibile da parte dell'ONU e dell'Unione Europea[3].
Anche in Italia, è a partire dagli anni 90' che inizia a manifestarsi un interesse nei confronti degli approcci e delle pratiche finalizzate a coinvolgere gli abitanti nei processi decisionali per la definizione delle politiche pubbliche (Giusti, 2001; Nanz e Fritsche, 2012).
Ad oggi quello della partecipazione è un approccio il cui ambito di applicazione trova ampia diffusione in numerose e diverse discipline in quanto la sua adozione consente di affrontare problemi e divergenze secondo punti di vista differenti, da quello tecnico, politico e amministrativo a quello sociale e culturale[4].
I processi partecipativi consentono l'attivazione e promuovono la gestione di processi decisionali condivisi, durante i quali le scelte derivano da un confronto tra più soggetti, interessati direttamente o indirettamente "al e dal" problema: amministrazioni, associazioni, soggetti privati, comitati, liberi cittadini, ecc.
Infatti, l'adozione delle tecniche partecipative ricorre, ad esempio, nell'ambito di progetti orientati alla definizione di politiche di pubblico interesse i cui effetti ricadono inevitabilmente sulla cittadinanza generando talvolta conflitti e tensioni; per questo si rende in gran parte necessario un apporto di conoscenze e competenze esterne, diverse da quelle degli esperti sul campo tecnico e più vicine a quelle degli esperti "di contesto"[5].

> "Sempre più frequentemente si affacciano sulla scena politiche pubbliche che non possono essere messe in atto senza un'attiva partecipazione dei destinatari o di altri soggetti. Per raggiungere il loro obiettivo occorre che i diretti interessanti facciano qualcosa, mettano in atto comportamenti cooperativi, contribuiscano attivamente alla soluzione dei problemi. In altre parole, queste politiche devono essere coprodotte. Una netta separazione tra i decisori e i destinatari rischia di essere del tutto inefficace quando si tratti, per esempio, di programmare azioni per lo sviluppo sostenibile o per il riciclaggio dei rifiuti, o di elaborare il piano strategico di una città o un progetto di sviluppo locale." (Bobbio, 2004, p.26)

Più in generale quindi, con il termine partecipazione si fa riferimento ad un'interazione tra più soggetti che auspica all'individuazione di decisioni di interesse collettivo, di politiche di sviluppo futuro o alla risoluzione di situazioni di conflitto (Nanz e Fritsche, 2012).

3 Rif. "Quaderni della partecipazione", Partecipare e decidere. Insieme è meglio. Una guida per amministratori e tecnici, Regione Emilia-Romagna, 2009.

4 Rif. Giusti, 2001, p.2

5 Si veda Bobbio, 2004, pp. 15-26

Fig.1: Benefici e vantaggi rispetto alla scelta di adottare l'approccio partecipativo
Fonte: Elaborazione propria con testi tratti da Giusti (2001, pp.2-3)

Ad oggi gli approcci, le tecniche e i metodi adottati per la progettazione e lo sviluppo di processi partecipativi sono diversi, spesso soggetti a loro volta a modalità di interpretazione differenti derivanti (anche) dall'assenza di una materia o di una disciplina dedicata con particolare riferimento al contesto italiano[6]. Per questo, con l'obiettivo di divulgare e promuovere in Italia una cultura della partecipazione orientata alla progettazione e all'accompagnamento di processi partecipativi connotati da un elevato grado di qualità sia in termini metodologici che operativi, nel 2014 l'Istituto Nazionale di Urbanistica (INU) è stato promotore - insieme ad alcune associazioni nazionali che operano nel campo della partecipazione[7] - della sottoscrizione della "Carta della Partecipazione"[8] (Fig.2). Si tratta di un documento nel quale vengono delineati dieci principi che costituiscono una sorta di "traccia metodologica"[9] per guidare o supportare lo sviluppo di processi di progettazione partecipata.

Nel paragrafo che segue verrà fornito un quadro conoscitivo utile come base di partenza e *framework* metodologico per le future attività da svolgersi sul campo. È utile precisare che quelle qui riportate non rappresentano tutte le tecniche partecipative[10] ma quelle che, con un certa frequenza[11], ricorrono sia sul piano teorico che pratico e che, per una serie di ragioni – ad esempio per gli ambiti di applicazione e per le modalità di interazione con i partecipanti, possono rivelarsi utili in questo contesto.

6 Rif. https://inu.it/la-carta-della-partecipazione/

7 Aip2 Italia – Associazione Italiana per la Partecipazione Pubblica, IAF Italia – Associazione Internazionale Facilitatori, Cittadinanza Attiva Onlus, Italia Nostra Onlus, Associazione Nazionale Città Civili.

8 Rif. https://inu.it/la-carta-della-partecipazione/; https://inu.it/wp-content/uploads/Carta_della_Partecipazione_illustrata.pdf

9 Ibidem.

10 Come sottolinea anche Bobbio (2004), il testo dal titolo "The Community Planning Handbook" riporta 53 tipologie diverse di tecniche (Wates, 2000, p.23). Si veda inoltre il glossario sulla partecipazione stilato dalla Regione Emilia-Romagna: https://partecipazione.regione.emilia-romagna.it/cdpp/glossario

11L'identificazione delle tecniche partecipative qui descritte è frutto della sintesi di una revisione della letteratura che ha tenuto conto dei metodi e delle tecniche riportate in maniera ricorrente in diverse guide e manuali di carattere nazionale ed internazionale (Bobbio, 2004; Brower e Browers, 2017; Dors, 2019; Giusti, 2001; Nanz e Fritsche, 2012; Sclavi, 2002; Slocum, 2003; Wates, 2000,). Ad esempio, riferendosi al caso specifico dell'Italia, Nanz e Fritsche (2012, p.14) scrivono: "L'attuazione delle normative della Toscana e dell'Emilia Romagna offre una base empirica per effettuare una ricognizione dei metodi impiegati più di frequente: su oltre cento processi finanziati in base alla L.r. 69/07 della Toscana fra il 2008 e il 2013, 34 hanno utilizzato il World Café, 15 l'OST, 9 la Giuria di cittadini, 6 il Planning for Real, 5 il Focus Group, 3 rispettivamente l'EASW, lo SWOT, l'Action planning e il Metaplan, 2 il Town meeting e il Workable Peace, 2 il GOPP, il Modì e il Future Search, 1 il Sondaggio deliberativo e lo Scenario Building, per non citare varie forme di outreach, camminate di quartiere e di animazione; più di 30 hanno usato svariate forme di laboratori e di incontri che non rientrano in alcuna tecnica codificata."

CARTA DELLA PARTECIPAZIONE

1 Cooperazione

"Un processo partecipativo coinvolge positivamente le attività dei singoli, gruppi e istituzioni (pubblico e privato) verso il bene comune, promuovendo la cooperazione fra le parti, favorendo un senso condiviso e generando una pluralità di valori e di capitale sociale per tutti i membri della società."

2 Fiducia

"Un processo partecipativo crea relazioni eque e sincere tra i partecipanti promuovendo un clima di fiducia, di rispetto degli impegni presi e delle regole condivise con i facilitatori, i partecipanti e i decisori. Per mantenere la fiducia è importante che gli esiti del processo partecipativo siano utilizzati. "

3 Informazione

"Un processo partecipativo mette a disposizione di tutti i partecipanti, in forma semplice, trasparente, comprensibile e accessibile con facilità, ogni informazione rilevante ai fini della comprensione e valutazione della questione in oggetto. La comunità interessata viene tempestivamente informata del processo, dei suoi obiettivi e degli esiti ottenuti."

4 Inclusione

"Un processo partecipativo si basa sull'ascolto attivo e pone attenzione all'inclusione di qualsiasi individuo, singolo o in gruppo che abbia un interesse all'esito del processo decisionale al di là degli stati sociali, di istruzione, di genere, di età e di salute. Supera il coinvolgimento dei soli *stakeholders* e rispetta la cultura, i diritti, l'autonomia e la dignità dei partecipanti."

5 Efficacia

"Le opinioni e i saperi dei cittadini migliorano la qualità delle scelte pubbliche, coinvolgendo i partecipanti nell'analisi delle problematiche, nella soluzione di problemi, nell'assunzione di decisioni e nella loro realizzazione. Attivare percorsi di partecipazione su questioni irrilevanti è irrispettoso e controproducente."

6 Interazione costruttiva

"Un processo partecipativo non si riduce a una sommatoria di opinioni personali o al conteggio di singole preferenze, ma fa invece uso di metodologie che promuovono e facilitano il dialogo, al fine di individuare scelte condivise o costruire progetti e accordi, con tempi e modalità adeguate."

7 Equità

"Chi progetta, organizza e gestisce un processo o un evento partecipativo si mantiene neutrale rispetto al merito delle questioni e assicura la valorizzazione di tutte le opinioni, comprese quelle minoritarie, evidenziando gli interessi e gli impatti in gioco."

8 Armonia (o riconciliazione)

"Un processo partecipativo mette in campo attività e strategie tese a raggiungere un accordo sul processo e sui suoi contenuti, evitando di polarizzare le posizioni o incrementare e sfruttare divisioni all'interno di una comunità."

9 Render conto

"Un processo partecipativo in ogni fase rende pubblici i suoi risultati e argomenta pubblicamente con trasparenza le scelte di accoglimento o non accoglimento delle proposte emerse, favorendo la presa di decisioni e riconoscendo il valore aggiunto della partecipazione."

10 Valutazione

"I processi partecipativi devono essere valutati con adeguate metodologie, coinvolgendo anche i partecipanti e gli altri attori interessati. I risultati devono essere resi pubblici e comprensibili."

Fig.2: La "Carta della Partecipazione", INU
Fonte: https://inu.it/wp-content/uploads/Carta_della_Partecipazione_illustrata.pdf

3.

Le tecniche

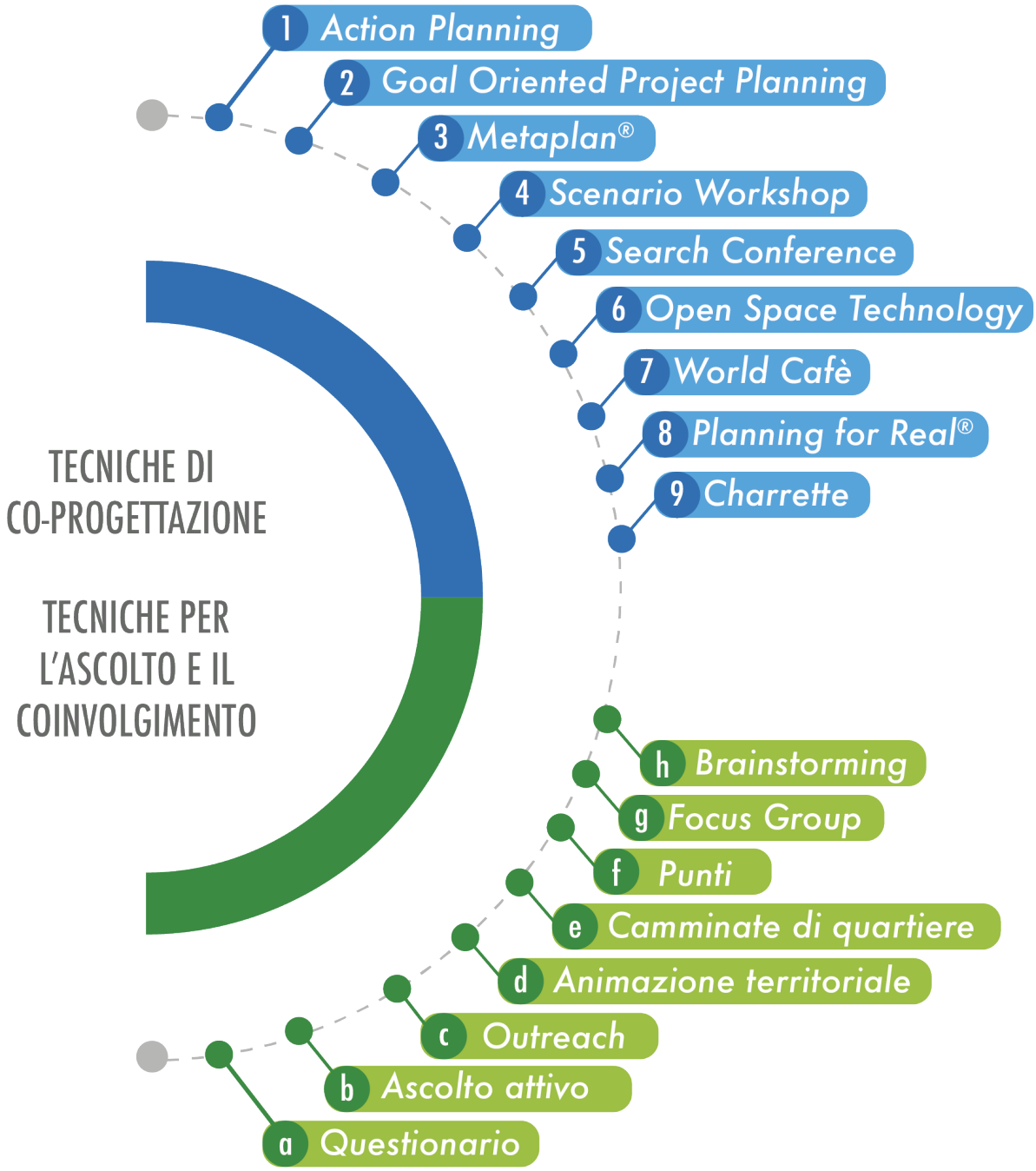


Fig.3: Riepilogo delle tecniche di partecipazione
Fonte: Elaborazione propria

La partecipazione può avvenire secondo modalità e tempistiche differenti, attraverso l'adozione dei metodi e delle tecniche che più si prestano, a seconda dell'argomento in questione, del contesto in cui si opera, dei portatori di interesse da coinvolgere, delle risorse e del tempo che si hanno a disposizione, delle condizioni che caratterizzano il momento in cui tale processo deve compiersi[12].
Le tecniche che vengono di seguito descritte richiedono necessariamente un'operazione di contestualizzazione e di adattamento rispetto non solo agli obiettivi specifici che si intende perseguire, ma anche e soprattutto alla cornice territoriale, politico-amministrativa e socio-demografica che caratterizza l'ambito nel quale il processo partecipativo si inserisce.

Le nove tecniche qui presentate vengono distinte in due principali gruppi al fine di fornire una chiave di lettura che ne consenta una chiara e immediata riconoscibilità rispetto alle modalità attraverso le quali tali tecniche trovano applicazione sul campo e alle finalità che, in prima istanza, perseguono. Nello specifico verranno elencate e argomentate:

- **le tecniche di co-progettazione;**
- **le tecniche per l'ascolto e il coinvolgimento.**

Prima di procedere con una descrizione dettagliata di tali tecniche nei paragrafi 3.1 e 3.2 si sottolinea che l'adozione di una tecnica non esclude o preclude "l'utilizzo di" o "la combinazione con" una seconda tecnica, ad esempio in fasi diverse del processo di progettazione partecipata.
Alcune delle tecniche qui descritte, infatti, si prestano per accompagnare le parti iniziali del processo, ad esempio per l'individuazione degli *stakeholder* o per l'analisi di contesto, mentre altre per passaggi successivi caratterizzati da una maggiore maturità progettuale e durante i quali si rende necessario passare alla definizione di un piano d'azione o, in generale, di una possibile strategia o linea d'intervento condivisa.

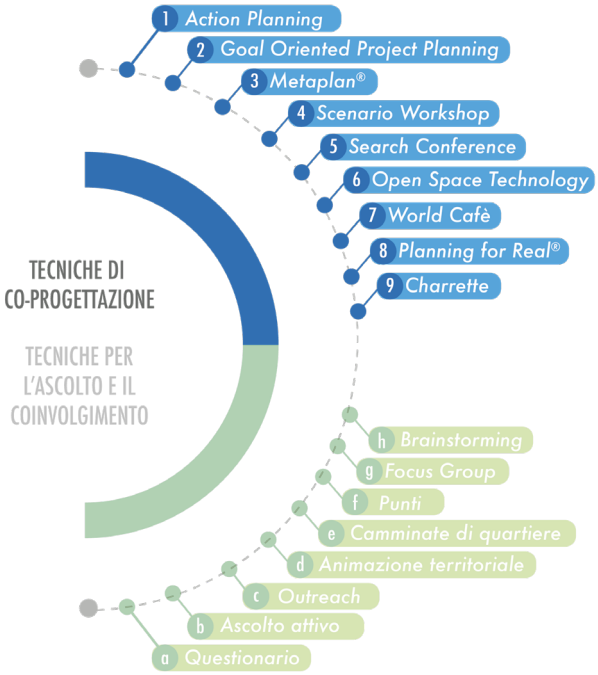
12 Un esempio rappresentativo a tal proposito è proprio quello relativo alla situazione di emergenza sanitaria da Covid-19.

3.1 Tecniche di co-progettazione

Il primo gruppo di tecniche è quello che comprende le tecniche di co-progettazione che nella letteratura trovano denominazione diverse[13], complessivamente riconducibili ad una definizione, o meglio ad un insieme di caratteristiche comuni che vengono di seguito descritte.

Le tecniche di co-progettazione sono da considerarsi in generale delle tecniche più strutturate dal punto di vista metodologico e operativo, che si svolgono prevalentemente secondo la modalità *workshop* attraverso sessioni di lavoro durante le quali i partecipanti vengono divisi per gruppi più o meno numerosi (Giusti, 2001).

Il processo metodologico adottato nell'ambito di queste tecniche consente sia una maggiore facilità di replicabilità (e adattabilità) della stessa tecnica che il raggiungimento di esiti anch'essi strutturati, connotati da un buon grado di articolazione e approfondimento.



Le tecniche di co-progettazione possono essere distinte a loro volta in tre ulteriori famiglie la cui differenza sostanziale risiede nelle modalità di interazione "con e tra" i partecipanti e, conseguentemente, nella tipologia e nella forma dei risultati.

- Le **tecniche per l'interazione strutturata orientate alla definizione di scenari e piani d'azione** (Bobbio, 2004; Giusti, 2001) comprendono l'*Action Planning (Microplanning)*, il *Goal Oriented Project Planning (GOPP)*, il *Metaplan®*, lo *Scenario Workshop*, la *Search Conference*.
- Le **tecniche basate sull'interazione spontanea** (Bobbio, 2004) includono l'*Open Space Technology (OST)* e *il World Café*.
- Infine, le **tecniche basate sulla visualizzazione immediata e la simulazione** (Bobbio, 2004; Giusti, 2001) sono rappresentate dal *Planning for Real®* e *Charrette*.

13 Ad esempio, Giusti (2001, p.10) parla di "Tecniche di discussione strutturata", mentre Bobbio (2004, p.78-97) parla di "Approcci e tecniche per l'interazione costruttiva" - con una ulteriore sotto-distinzione tra "metodi basati sulla costruzione di scenari" e "metodi basati sulla simulazione" – e di "Tecniche basate sulla spontaneità".

Tecniche per l'interazione strutturata orientate alla definizione di scenari e piani d'azione
(Bobbio, 2004; Giusti, 2001)

1 *Action Planning*

2 *GOPP*

3 *Metaplan®*

4 *Scenario Workshop*

5 *Search Conference*

Tecniche basate sull'interazione spontanea
(Bobbio, 2004)

6 *Open Space Technology*

7 *World Café*

Tecniche basate sulla visualizzazione immediata e la simulazione
(Bobbio, 2004; Giusti, 2001)

8 *Planning for Real®*

9 *Charrette*

Fig.4: Un momento di lavoro durante un *workshop Planning for Real*
Fonte: https://www.planningforreal.org.uk/what-is-pfr/planning-for-real-events/

Fig.5: Un'attività organizzata secondo la tecnica del *World Café*
Fonte: http://www.theworldcafe.com

Guida alla lettura delle schede di sintesi sulle tecniche di co-progettazione

Grazie alla natura altamente strutturata delle tecniche di co-progettazione, è possibile fornire una descrizione di ciascuna di esse attraverso delle schede di sintesi articolate in sei principali punti, quali:

Descrizione e ambito di applicazione: una breve introduzione della tecnica accompagnata da alcuni cenni storici a cui segue una descrizione dei contesti, delle tipologie di progetti o di tematiche che più si prestano per l'adozione della tecnica in questione;

Organizzazione e modalità di svolgimento: una descrizione delle fasi o dei momenti attraverso i quali si articola generalmente la parte di vera e propria co-progettazione;

Partecipanti: quali sono i gruppi di attori cui si rivolgono le attività previste dalla tecnica e la dimensione suggerita in termini di numero di partecipanti;

Numero, durata e periodicità degli incontri: indicazioni e suggerimenti rispetto all'organizzazione temporale dell'attività e delle sessioni di lavoro;

Materiali: quali sono indicativamente i materiali o i supporti necessari ai fini del corretto ed esaustivo svolgimento del lavoro;

Risorse utili: alcuni riferimenti dai quali sono state attinte, rielaborate e sintetizzate le informazioni contenute nelle schede che seguono e che, trattandosi di materiali fruibili e accessibili, possono rappresentare contributi integrativi per approfondire ed esplorare ulteriormente il tema qui trattato.

DESCRIZIONE E AMBITO DI APPLICAZIONE

Pianificazione e rigenerazione urbana

Gestione delle diverse fasi di un progetto

Definizione di obiettivi, visioni e scenari comuni

Mappatura di possibili proposte e scenari

Discussioni informali per la formulazione di proposte creative e innovative

SCENARIO WORKSHOP

Breve termine — Medio termine — Lungo termine

Definizione di scenari a più scale temporali

SEARCH CONFERENCE

Breve termine — Medio termine — Lungo termine

Definizione di scenari a lungo termine

ORGANIZZAZIONE E MODALITÀ DI SVOLGIMENTO

Possibilità di più gruppi di lavoro

Unico gruppo di lavoro/Plenaria

Unico gruppo di lavoro/Plenaria

Tecniche di visualizzazione

Disposizione a cerchio

Diversi tavoli di lavoro

Osservazione del plastico dell'area d'intervento

Più gruppi di lavoro con materiali di supporto (mappe)

PARTECIPANTI

x50 — 50 partecipanti max.

x10|20 — 10-20 partecipanti

x50|200 — Da 50 sino a 200 partecipanti

x30 — 30 partecipanti

x40|80 — 40-80 partecipanti

x5|2000 — Da 5 sino a migliaia di partecipanti

x12|100 — 12 partecipanti min.

x — Nessun limite specifico nel numero di partecipanti

NUMERO, DURATA E PERIODICITÀ DEGLI INCONTRI

x3|4 — 3/4 incontri

24h x1|3 — 1-3 giornate

24h 3h — Da 3h a 24h

24h x2|3 — 2-3 giornate

4h 2h — dalle 2h alle 4h

24h — 1 giornata

24h x4|7 — 4-7 giornate

MATERIALI

Post-it

Lavagne, cartelloni

Cancelleria

Fogli

Computer e proiettore

Plastico

Bandierine, etichettte adesive

Materiale informativo

Mappe

Action Planning (Microplanning)

DESCRIZIONE E AMBITO DI APPLICAZIONE

L'*Action Planning* (Goethert, Hamdi, 1988) è una tecnica di origine anglosassone utilizzata per la co-progettazione di futuri scenari o, letteralmente, di un "piano d'azione".
Viene adottato laddove sia necessario individuare criticità e bisogni di un dato contesto insieme alle diverse parti in causa, al fine di delineare un insieme di possibili linee d'azione finalizzate al raggiungimento dell'obiettivo all'origine del progetto (uno degli ambiti in cui viene utilizzato è, ad esempio, quello della pianificazione e della rigenerazione urbana).

ORGANIZZAZIONE E MODALITÀ DI SVOLGIMENTO

L'attività si articola in diverse fasi, principalmente riconducibili ai seguenti passaggi:

i) una prima fase di analisi insieme agli *stakeholder* finalizzata a "ricostruire l'immagine che gli abitanti hanno del proprio contesto" (Bobbio, 2004, p.83) attraverso l'individuazione dei problemi, delle criticità e delle potenzialità.

ii) una seconda dedicata alla formulazione dei possibili cambiamenti che interesseranno il contesto di riferimento e dei risultati attesi dai cittadini, declinati in positivi e negativi;

iii) una terza fase di definizione di possibili linee d'intervento e azioni per il conseguimento dei risultati attesi delineati in precedenza, tenendo conto di diversi aspetti operativi come, ad esempio, i tempi e le risorse necessari, i soggetti di riferimento delle azioni individuate, le modalità operative per la loro realizzazione, ecc.
In generale, i risultati conseguiti in questa fase restituiscono un piano d'azione dettagliato ed esaustivo.

Durante lo svolgimento dell'attività ciascun partecipante esprime sinteticamente e in forma anonima la propria opinione su un post-it, che sarà successivamente posizionato su grandi cartelloni.
L'attività può essere organizzata per gruppi diversi di lavoro.

PARTECIPANTI

x50

L'attività condotta tramite la tecnica dell'*Action Planning* si rivolge ad un numero limitato di partecipanti, che non superi preferibilmente le 50 persone.
I soggetti che ne prendono parte sono di natura eterogenea, possono infatti includere gruppi di portatori d'interesse, professionisti, tecnici e cittadini locali.

NUMERO, DURATA E PERIODICITÀ DEGLI INCONTRI

x3|4

Generalmente occorrono più sessioni di lavoro (ad esempio 3-4) da tenersi entro un periodo di 1-2 mesi.

MATERIALI

Supporti cartacei piccoli/medi/grandi, lavagne, fogli cartacei adesivi piccoli/medi/grandi, materiale per scrittura.

RISORSE UTILI

> http://partecipazione.formez.it/sites/all/files/A%20più%20voci.pdf
> https://www.involve.org.uk/resources/methods/action-planning

Goal Oriented Project Planning - GOPP

Il *Goal Oriented Project Planning* - GOPP - è una tecnica originariamente adottata da enti e agenzie per la cooperazione e lo sviluppo internazionale. Negli anni '60 viene sperimentata ad esempio dalla USAID - United States Agency for International Development – dalla FAO e dall'agenzia tedesca GTZ. Quest'ultima, in particolare, ha contribuito in maniera significativa alla definizione della struttura metodologica che ad oggi caratterizza il GOPP che, dal 1993, è stato anche impiegato dalla Commissione Europea come riferimento qualitativo delle procedure di gestione e valutazione di progetti e programmi a scala internazionale (come, ad esempio, nell'ambito del programma LIFE).
Il GOPP si inserisce nella cornice dell'approccio denominato "Project Cycle Management" e si presta infatti ad essere adottato nelle diverse fasi dei progetti che coinvolgono più attori (Bussi, 2001): analisi dei problemi e delle criticità, studio di fattibilità e formulazione della proposta progettuale, valutazione della proposta.
Il GOPP non è protetto da copyright e non ha dunque alcuna limitazione di utilizzo.

DESCRIZIONE E AMBITO DI APPLICAZIONE

L'attività si svolge secondo il modello del *workshop* durante il quale i partecipanti vengono guidati da uno o più facilitatori attraverso tecniche di visualizzazione.
Dal punto di vista metodologico il GOOP adotta lo strumento dell'Analisi del Quadro Logico che consiste nella definizione finale di una matrice nella quale vengono riportati gli esiti dell'attività del *workshop*, e quindi le diverse fasi e gli elementi che costituiscono l'intervento progettuale nel suo complesso.
Il GOPP prevede due principali fasi di lavoro[1]: l'analisi del contesto e la progettazione.

L'analisi del contesto, a sua volta, si articola in più sottofasi, quali:

i) la definizione del tema sul quale si focalizzerà l'attività di progettazione - nel caso non sia stato già definito in partenza;

ii) il confronto con i diversi gruppi di *stakeholders* che prendono parte all'attività per inquadrare il contributo da loro apportato rispetto al progetto (esperienze, idee, interessi, motivazioni, ecc.);

iii) l'individuazione dei problemi e restituzione attraverso il modello causa-effetto dell'Albero dei Problemi;

iv) la definizione degli obiettivi a partire dall'Albero dei Problemi" per la costruzione dell'Albero degli Obiettivi, a cui segue l'individuazione degli ambiti di intervento.

Allo stesso modo, anche la fase di progettazione dell'intervento consta di più step di lavoro, ovvero:

i) la selezione degli ambiti di intervento sui quali orientare il progetto a partire dagli obiettivi definiti. La scelta è necessaria qualora gli obiettivi emersi siano molto numerosi e dunque non tutti perseguibili nell'ambito del progetto. Quindi, insieme agli attori, si procede con l'identificazione degli ambiti tenendo conto di una serie di aspetti come, ad esempio, la fattibilità, le risorse finanziarie, gli ordini di priorità, le competenze da mettere in campo, le tempistiche ecc. (anche questi possono essere identificati con gli attori);

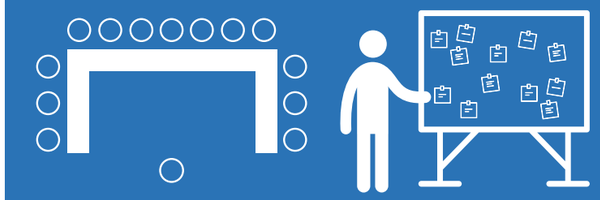
ii) alla selezione degli ambiti segue la costruzione del Quadro Logico.
Si tratta di una matrice 4x4 che restituisce in modo chiaro e sintetico gli elementi che caratterizzano l'intervento progettuale, attraverso un'organizzazione dei contenuti secondo un rapporto di causa-effetto.
Le 4 righe della matrice riportano rispettivamente gli obiettivi generali del progetto, gli obiettivi specifici, i risultati attesi, le attività. Mentre, nelle 4 colonne sono indicati la logica di intervento, gli indicatori, le fonti di verifica e le ipotesi.

Nel corso del *workshop* i partecipanti esprimono le proprie idee e opinioni su piccoli fogli adesivi che vengono di seguito posti su cartelloni per essere poi spostati o aggregati rispetto alle varie fasi del lavoro, ai temi trattati e così via.
Al termine dell'attività i fogli adesivi con i contributi dei partecipanti vengono attaccati in maniera definitiva e archiviati.

1 Albero dei problemi

Albero degli obiettivi

2 Quadro Logico



ORGANIZZAZIONE E MODALITÀ DI SVOLGIMENTO

Il GOPP prevede un gruppo di lavoro composto da 10-20 partecipanti rappresentativi degli attori che, a diverso titolo, sono interessati dal progetto.

x10|20

PARTECIPANTI

1 Si veda: http://partecipazione.formez.it/sites/all/files/progettazioneGOPP.pdf

L'attività può avere una durata variabile, da uno a tre giorni.

24h

x1|3

NUMERO, DURATA E PERIODICITÀ DEGLI INCONTRI

Supporti cartacei piccoli/medi/grandi, lavagne, fogli cartacei adesivi piccoli/medi/grandi, materiale per scrittura.

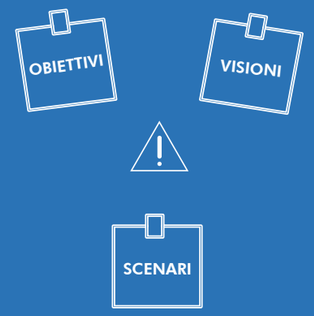
MATERIALI

- http://partecipazione.formez.it/sites/all/files/progettazioneGOPP.pdf
- https://www.dors.it/documentazione/testo/201911/GoalOrientedProjectPlanning191025.pdf
- http://www.formazione-cambiamento.it/numeri/2017/8-pratiche-partecipative-per-l-apprendimento-nelle-organizzazioni/100-gli-articoli/634-il-metodo-di-progettazione-partecipativa-gopp-goal-oriented-project-planning

RISORSE UTILI

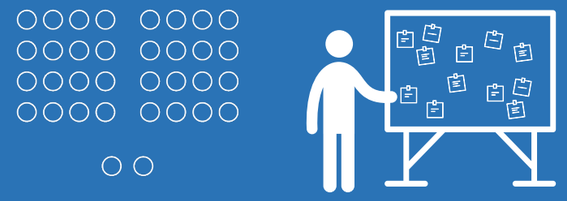
Action Planning — GOPP — Metaplan® — Scenario Workshop — Search Conference — OST — World Café — Planning for Real® — Charrette

Metaplan®



DESCRIZIONE E AMBITO DI APPLICAZIONE

Il *Metaplan* è una tecnica nata in Germania negli anni '70 grazie ai fratelli Schnelle, utilizzata per facilitare l'interazione e la comunicazione di gruppo con l'obiettivo di conseguire il risultato atteso in un tempo breve e concentrato.
Si tratta di una metodologia largamente utilizzata quando si ha a che fare con gruppi numerosi di persone, ad esempio nell'ambito di convegni o grandi eventi, ma questo non esclude la sua efficacia anche nel caso di numeri più contenuti.
Viene adottato per la definizione di obiettivi, visioni e scenari comuni a partire dalla raccolta di opinioni dei partecipanti di fronte ad un dato problema.
Metaplan è un marchio registrato.



ORGANIZZAZIONE E MODALITÀ DI SVOLGIMENTO

L'attività si svolge attraverso l'organizzazione di un *workshop* le cui attività vengono coordinate da moderatori. Come il GOPP, anche il *Metaplan* si svolge attraverso tecniche di visualizzazione (Figg.6,7).
Lo svolgimento di un *workshop* secondo la metodologia del *Metaplan* avviene generalmente attraverso diverse fasi di lavoro, quali:

i) l'introduzione generale dell'attività, dal programma agli obiettivi attesi;
ii) una prima fase di lavoro individuale, durante il quale ciascun partecipante è chiamato a esprimere la propria opinione (in risposta al tema in questione) su schede codificate che, successivamente, vengono disposte sulle lavagne;
iii) una seconda fase di lavoro di gruppo – se il numero di partecipanti è congruo si può lavorare con un gruppo unico, altrimenti procedere per sottogruppi tematici – per avviare la discussione;
iv) una terza fase di breve restituzione (qualche minuto) degli esiti del gruppo – o di ciascun sottogruppo;
v) definizione degli obiettivi e priorità rispetto alle questioni affrontate;
vi) discussione finale dei risultati ottenuti, riepilogo e redazione di un piano d'azione.

x50|200

PARTECIPANTI

Il numero dei partecipanti coinvolti può variare, anche significativamente, ad esempio dalle 50 sino alle 200 persone. Gli attori coinvolti nelle attività sono rappresentati da soggetti interessati dai progetti, dalle questioni o dai processi che sono oggetto appunto del lavoro.

NUMERO, DURATA E PERIODICITÀ DEGLI INCONTRI

La durata varia dalle 3 ore sino ad una giornata (a seconda del numero di partecipanti).

MATERIALI

Lavagne, cartelloni, post-it, fogli adesivi (di diverse forme e colori per facilitare la comunicazione e comprensione dei contributi), etichette, penne e pennarelli (oltre che spazi particolarmente ampi per ospitare i partecipanti).

Così come la metodologia, anche i materiali per le attività sono codificati e dunque da acquistare e reperire tramite i canali ufficiali.

RISORSE UTILI

- https://users.ugent.be/~mvalcke/CV/Metaplan_Basiswissen_Englisch.pdf
- https://www.dors.it/documentazione/testo/201911/Metaplan%20-%20191025.pdf
- https://www.valut-azione.net/strumenti-e-metodi/metaplan/
- https://www.metaplan.com/it/

Figg.6,7: Un *workshop Metaplan*
Fonte: https://rulabterlizzi.wordpress.com/metaplan-degli-stakeholders/

Scenario Workshop

SCENARIO WORKSHOP

Breve termine — Medio termine — Lungo termine

DESCRIZIONE E AMBITO DI APPLICAZIONE

Lo *Scenario Workshop* adotta la tecnica previsionale (Nanz e Fritsche, 2012) dello Scenario.
È una tecnica finalizzata ad incentivare percorsi di progettazione partecipata tra gruppi di diversi portatori d'interesse per sviluppare visioni e scenari futuri attraverso l'individuazione di obiettivi e azioni progettuali a più scale temporali – a breve, medio e lungo termine.
Lavorare sulla definizione di scenari alternativi futuri rende questa tecnica particolarmente utile nell'ambito di progetti e processi di sviluppo territoriale che adottano un approccio strategico e sostenibile rispetto ad un ampio quadro di tematiche possibili a partire, ad esempio, da quelle ambientali (Bobbio, 2004; Nanz e Fritsche, 2012).
Si presta ad essere utilizzato quando si rende necessario tenere in considerazione un insieme ampio di fattori in un arco temporale più dilatato, "[…] to generate consensus and direction." (Slocum, 2003, 129).

ORGANIZZAZIONE E MODALITÀ DI SVOLGIMENTO

L'attività si svolge secondo la modalità *workshop* e viene condotta da un gruppo di facilitatori che guidano i partecipanti nelle diverse fasi del lavoro. Trattandosi infatti di una metodologia di discussione strutturata (Bobbio, 2004), anche lo *Scenario Workshop* si articola in diverse fasi (Nanz e Fritsche, 2012), quali:

i) presentazione delle tematiche e dei problemi da affrontare;

ii) analisi, descrizione e valutazione dell'insieme degli elementi da ritenersi significativi rispetto al problema/i in questione e tra i quali identificare quelli rilevanti e critici – a scala locale o comunque "interni", e a scala globale o "esterni" - (Read, 2012) rispetto al tema affrontato.

iii) costruzione degli scenari: la definizione degli scenari può avvenire attraverso la compilazione di una matrice 2x2 (Fig.12) nella quale predisporre per ciascun asse (x,y) due dei fattori selezionati, ciascuno considerato con una doppia e contrastante accezione - se uno dei fattori considerati è la riduzione della disponibilità della risorsa idrica, l'aspetto contrastante può essere una condizione invariata della stessa disponibilità (Read, 2012). La combinazione di queste informazioni porta alla definizione di uno scenario per ciascun quadrante per un totale di quattro scenari alternativi che proiettano rispettivamente una visione più ottimista e una più pessimista;

iv) sviluppo "operativo" degli scenari attraverso la definizione delle possibili azioni e strategie di intervento definite secondo un ordine di priorità a breve, medio e lungo termine. Possono essere costituiti più sottogruppi, ciascuno per ogni scenario.

Gli esiti di uno *Scenario Workshop* si possono definire come una sorta di "piano strategico" (Slocum, 2003) nel quale si restituisce la visione condivisa dei partecipanti che divengono parte attiva del processo di cambiamento in atto.

PARTECIPANTI

x30

I partecipanti sono rappresentativi dei gruppi di attori interessati dal progetto riconducibili, in generale, alle seguenti famiglie: amministratori e decisori politici, tecnici, operatori economici, liberi cittadini. Generalmente il gruppo di lavoro è composto da un numero di partecipanti compreso tra le 25 e 30 persone (può essere superiore nel caso in cui si abbiano più sottogruppi).

NUMERO, DURATA E PERIODICITÀ DEGLI INCONTRI

24h x2|3

Il *workshop* può avere una durata variabile, dalle due alle tre giornate.

MATERIALI

Supporti cartacei piccoli/medi/grandi, lavagne, materiale per scrittura, etichette, nastro adesivo, eventuale computer e proiettore.

RISORSE UTILI

- https://www.cantierememoria.it/wp-content/uploads/2020/12/partecipazione-RER.pdf
- http://partecipazione.formez.it/sites/all/files/A%20più%20voci.pdf
- https://participedia.net/method/529
- https://archive.unu.edu/hq/library/Collection/PDF_files/CRIS/PMT.pdf
- https://edepot.wur.nl/409844

Search Conference

SEARCH CONFERENCE

Breve termine — Medio termine — **Lungo termine**

DESCRIZIONE E AMBITO DI APPLICAZIONE

La *Search Conference* (conferenza di indagine o conferenza sul futuro[1]) ha origine nel Regno Unito come "Future Search Conference" e viene impiegata per promuovere processi di discussione (e indagine, appunto) strutturata tra diversi portatori d'interesse, al fine di costruire ed elaborare visioni e scenari futuri rispetto alla questione da affrontare.
Scrive Sclavi (2018, p.30): "La search conference è la metodologia di base a disposizione dei vari gruppi per disegnare il futuro che desiderano e le strategie per realizzarlo. Un futuro più desiderabile oppure un futuro radicalmente diverso e inatteso".
La *Search Conference* è utile nell'ambito di progetti che prospettano scenari e piani di azione a lungo termine, ad esempio a diverse scale territoriali - urbane e rurali, regionali e comunali (Nanz e Fritsche, 2012).

1 Bobbio (2004, p. 85), Nanz e Fritsche (2012, p.111).

ORGANIZZAZIONE E MODALITÀ DI SVOLGIMENTO

L'attività di una *Search Conference* si svolge per piccoli gruppi guidati dalla presenza di facilitatori, il cui numero dipenderà dai partecipanti.
I gruppi possono essere composti da diversi portatori di interesse o da rappresentanti della stessa categoria, anche se è preferibile promuovere gruppi misti così da permettere uno scambio di conoscenze e competenze diverse, che seppure rappresentative di visioni e approcci non sempre convergenti, possano lavorare per arrivare alla condivisione di idee e azioni di sviluppo futuro creative e innovative.
L'attività di una *Search Conference* si svolge in maniera strutturata e articolata, precisamente secondo cinque principali fasi (Bobbio, 2004; Nanz e Fritsche, 2012) di seguito descritte.

i) Osservazioni generali di contesto: in questa prima fase i partecipanti sono invitati a discutere in plenaria rispetto ai fenomeni e i cambiamenti che interessano il presente in senso ampio, definiti "trend globali" da Bobbio (2004, p.87). La discussione viene gestita attraverso la metodologia del *brainstorming*[1] (Bobbio, 2004).
Le idee e i contributi emersi vengono riportati su carta e appesi sulle pareti o cartelloni così che tutti ne abbiano visione e si sentano parte attiva del processo.
Dopo questo primo momento i partecipanti vengono divisi in più gruppi di lavoro che, a partire dai temi e le questioni emerse, avviano un confronto per iniziare a delineare ciascuno un primo scenario tenendo conto sia della visione di un futuro desiderabile che probabile (Bobbio, 2004).
La prima fase si conclude con la presentazione in plenaria dei primi scenari individuati dai diversi gruppi per poi individuare gli aspetti comuni emersi e farli convergere in due scenari generali, rispettivamente in uno desiderabile e uno probabile.

ii) Osservazioni specifiche di contesto: in questa seconda fase l'attività si svolge in maniera similare alla precedente, ma contestualizzata rispetto al tema oggetto della conferenza.

iii) Analisi storica: in questa terza fase viene analizzato il fenomeno trattato attraverso la ricerca e l'individuazione dei fattori e degli elementi che hanno contribuito alla sua evoluzione, dei suoi punti di forza e di debolezza così da inquadrarlo anche all'interno di una cornice temporale.

iv) Scenario: a questo punto i partecipanti, sempre divisi per gruppi e a partire dalle questioni emerse nella fase precedente, si confrontano per individuare gli obiettivi e le possibili soluzioni che saranno poi oggetto di discussione in plenaria. Vengono identificati gli elementi comuni e delineato un unico scenario.

v) Piano operativo: infine, i diversi gruppi lavorano alla definizione delle possibili linee di intervento, considerandone i tempi, la fattibilità, le responsabilità. Per questa fase ciascun gruppo può avere a disposizione un riepilogo dello scenario emerso così da facilitare l'attività e non correre il rischio che si perdano o interpretino diversamente le informazioni tra gruppi diversi. Si procede con la presentazione finale delle diverse proposte.

1 Si veda il paragrafo dedicato a pag. 55

PARTECIPANTI

x40|80

Le persone che prendono parte ad una *Search Conference* devono essere rappresentative dei gruppi di attori interessati e coinvolti dal tema trattato. Il numero di partecipanti può variare dalle 40 sino alle 80 persone.

Una *Search Conference* si svolge generalmente nel corso di 2-3 giornate.

24h x2|3

NUMERO, DURATA E PERIODICITÀ DEGLI INCONTRI

Supporti cartacei piccoli/medi/grandi, lavagne, materiale per scrittura, etichette, nastro adesivo, eventuale computer e proiettore.

MATERIALI

- https://ia803007.us.archive.org/14/items/Progettualita-sociale-manziniNiessenSmortoDovidio/progettualita%20sociale%20politiche%20chefare%20desis%20triennale%20def.pdf
- https://www.cantierememoria.it/wp-content/uploads/2020/12/partecipazione-RER.pdf
- http://partecipazione.formez.it/sites/all/files/A%20più%20voci.pdf
- https://www.involve.org.uk/resources/methods/future-search

RISORSE UTILI

Fig.8: Svolgimento di una *Search Conference*
Fonte: https://futuresearch.net/workshops/overview/

Open Space Technology - OST

DESCRIZIONE E AMBITO DI APPLICAZIONE

L'*Open Space Technology* (OST) è una tecnica ideata da Harrison Owen nella metà degli anni '80, un consulente che a seguito di una conferenza internazionale da lui stesso organizzata dedusse che il momento più produttivo e apprezzato fosse stato quello meno programmato, ovvero la pausa caffè[1].
La tecnica dell'OST si presta ad essere adottata per affrontare un quadro molto variabile di tematiche, ad esempio dalla salvaguardia dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile, sino alla progettazione urbana e alla tutela dei diritti (Nanz e Fritsche, 2012).
Si configura come una tecnica utile per la mappatura di possibili proposte, innovative e creative, che possono a loro volta costituire una base di partenza per delineare futuri scenari e piani d'azione.

1 Nel suo libro dal titolo "Open Space Technology: A User's Guide" Owen (2008, p.3) scrive: "In 1983, I had occasion to organize an international conference for 250 participants. It took me a full year of labor. By the time I had finished with all the details, frustrations, and egos (mine and others') that go with such an event, I resolved never to do such a thing again. This resolution was confirmed at the conclusion of the conference, when it was agreed by one and all (including myself) that although the total event had been outstanding, the truly useful part had been the coffee breaks. So much for one year's effort to arrange papers, participants, and presenters. The only thing that everybody liked was the one thing I had nothing to do with: the coffee breaks. There had to be a message here."

L'attività di un OST è regolata nel complesso da alcuni principi, quali[2]:

i) chi partecipa è la persona giusta;
ii) qualsiasi cosa succeda va bene;
iii) quando si inizia si inizia;
iv) quando si finisce si finisce;
v) vige la "legge dei due piedi" secondo la quale i partecipanti sono liberi di spostarsi in un gruppo diverso dal loro se si rendono conto di non apprendere o di non apportare un contributo.

2 La traduzione dei principi è tratta da Bobbio (2004).

ORGANIZZAZIONE E MODALITÀ DI SVOLGIMENTO

L'*Open Space Technology* non prevede una scaletta precisa dell'evento e interventi di relatori programmati ma, al contrario, si svolge in un clima di interazione spontanea (Bobbio, 2004). Seppure si tratti di una tecnica che adotta un approccio flessibile, è possibile individuare una struttura generale che ne accompagna lo svolgimento.
Nella fase di apertura dell'OST generalmente i partecipanti si dispongono in cerchio guidati dai facilitatori che in prima istanza comunicano loro l'argomento generale che verrà affrontato e i principi alla base di un OST. In questa fase i partecipanti possono proporre temi e questioni di loro interesse su cui lavorare, divenendone referenti per tutta la durata dell'OST.
Successivamente i partecipanti si auto-organizzano in sottogruppi e auto-gestiscono la propria sessione di lavoro, stabilendone sia la durata che i momenti di pausa. Affinché si tenga traccia del lavoro è bene che ogni gruppo prenda nota delle principali questioni emerse.
A tal proposito può essere identificato un responsabile per gruppo, che può coincidere con gli eventuali referenti dei temi individuati nella plenaria di apertura dei lavori.

Inoltre, facendo riferimento alla "legge dei due piedi" i gruppi formatisi non rimangono stabiliti per l'intera durata dell'evento, ciascun partecipante è infatti libero di unirsi man mano ad altri gruppi.
La fase di lavoro di gruppo è seguita da un ritorno collettivo in plenaria durante il quale si discutono gli esiti e gli aspetti più rilevanti emersi dalle discussioni di ciascun gruppo.
Al termine dell'OST i partecipanti ricevono il riepilogo delle diverse sessioni di lavoro predisposte da ciascun gruppo come specificato in precedenza.

PARTECIPANTI

x5|2000

I partecipanti sono rappresentativi di diversi gruppi di *stakeholder* interessati dal tema affrontato (amministrazioni, associazioni, liberi cittadini, ecc.).
Trattandosi di una tecnica dall'organizzazione dinamica e flessibile lo stesso numero dei partecipanti può variare in maniera significativa, includendo dalle 5 sino a 2.000 persone.

NUMERO, DURATA E PERIODICITÀ DEGLI INCONTRI

24h x2|3

Un *Open Space Technology* può durare dalle 2 alle 3 giornate.

Supporti cartacei piccoli/medi/grandi, materiale per scrittura, eventuale computer e proiettore.

MATERIALI

- https://www.cantierememoria.it/wp-content/uploads/2020/12/partecipazione-RER.pdf
- hhttp://partecipazione.formez.it/sites/all/files/A%20più%20voci.pdf
- https://www.involve.org.uk/resources/methods/open-space-technology
- https://elementaleducation.com/wp-content/uploads/temp/OpenSpaceTechnology--UsersGuide.pdf
- https://edepot.wur.nl/409844
- https://www.uniba.it/ricerca/dipartimenti/scienze-politiche/ricerca-e-terza-missione/progetti/creatuse/02IO3GuideOSTWCM_IT.pdf

RISORSE UTILI

Figg.9,10: Open Space Technology nell'ambito del processo partecipativo del Piano Operativo Comunale del Comune di Ravenna, 2011.
Fonte: http://www.ladarsenachevorrei.comune.ra.it/Gallerie-immagini/Open-Space-Technology/(offset)/12

World Café

DESCRIZIONE E AMBITO DI APPLICAZIONE

La tecnica del *World Café* ha origine grazie a David Isaacs e Juanita Brown negli anni '90.
Come deducibile dal suo stesso nome, quella del *World Café* è una tecnica che mira a promuovere momenti di discussione, confronto e apprendimento in un ambiente informale, proprio come quello di un "caffè".
Questo tipo di approccio mette a disposizione dei partecipanti un'atmosfera colloquiale e accogliente, che permette loro di confrontarsi, scambiarsi idee e opinioni per formulare proposte e possibili soluzioni di intervento, creative e innovative.

Si tratta di una tecnica che si presta ad essere adottata per affrontare tematiche diverse e diviene particolarmente utile come attività integrativa di processi partecipativi più strutturati, ad esempio nei momenti di apertura dei lavori per "rompere il ghiaccio" tra i partecipanti.

ORGANIZZAZIONE E MODALITÀ DI SVOLGIMENTO

Un *World Café* si svolge non solo in maniera informale ma anche dinamica.
Lo spazio viene infatti organizzato cercando di ricreare, appunto, l'ambiente informale di un caffè, predisponendo piccoli tavoli che ospitano un numero massimo di 6 persone e nei quali si attivano brevi sessioni di discussione sul tema oggetto dell'evento, della durata di 20-30 minuti.
In ciascun tavolo i partecipanti hanno a disposizione materiali necessari per scrivere e disegnare così da prendere nota delle questioni emerse.
Al termine di ciascuna sessione i partecipanti sono invitati a cambiare gruppo spostandosi in un altro tavolo, ad eccezione di un solo componente, rappresentato da un facilitatore – il cosiddetto "host" - che presiede il tavolo sin dall'avvio dei lavori, stimola la discussione e accoglie man mano i nuovi arrivati riepilogando loro gli esiti della discussione del gruppo precedente.
Una volta terminate le varie sessioni di lavoro gli esiti dei tavoli vengono illustrati in plenaria.

PARTECIPANTI

x12|100

Il numero dei partecipanti ad un *World Café* è molto variabile, si può arrivare infatti a lavorare con centinaia di persone. In generale, è importante avere un numero minimo di 12 persone così da costituire almeno due tavoli.

NUMERO, DURATA E PERIODICITÀ DEGLI INCONTRI

4h 2h

La durata di un *World Café* generalmente non è troppo estesa, può variare dalle 2 alle 4 ore.

MATERIALI

Supporti cartacei piccoli/medi/grandi, materiale per scrittura, eventuale computer e proiettore.

RISORSE UTILI

- https://www.cantieememoria.it/wp-content/uploads/2020/12/partecipazione-RER.pdf
- https://www.uniba.it/ricerca/dipartimenti/scienze-politiche/ricerca-e-terza-missione/progetti/creatuse/02IO3GuideOSTWCM_IT.pdf
- https://www.involve.org.uk/resources/methods/world-cafe
- https://www.loci.it/attachments/article/183/world%20cafe%20guida%20pratica.pdf

Planning for Real®

Quella del *Planning for Real* (Gibson, 1989) è una tecnica sviluppata tra gli anni '60 e '70 dalla "Education for Neighborhood Change" (Università di Nottingham) nell'ambito di progetti in materia di progettazione urbanistica e trasformazione del territorio.
Il *Planning for Real* viene infatti utilizzato per attivare processi di co-progettazione dal basso di spazi, quartieri, città, nei quali la comunità locale che abita e conosce l'area di riferimento diviene parte fondamentale e attiva del cambiamento.

Il *Planning for Real* è un marchio registrato dunque può essere adottato previa autorizzazione e formazione specifica.

DESCRIZIONE E AMBITO DI APPLICAZIONE

Il *Planning for Real* si può definire come una metodologia "alternativa alla discussione pubblica" (Sclavi 2002, p.229) orientata a favorire una più ampia partecipazione anche di coloro non abituati al dibattito pubblico.
Il principale strumento attorno al quale si sviluppa l'attività è una rappresentazione tridimensionale dell'area interessata dal progetto, ovvero un plastico la cui scala può variare in base al contesto di riferimento.
Mettere a disposizione dei partecipanti una restituzione concreta dell'area consente loro non solo di riconoscerne le diverse caratteristiche e di associare più facilmente i loro riferimenti spaziali, ma anche di "metterci mano" (rif. Sclavi, 2002, p.230) operativamente.
Un evento di *Planning for Real* si svolge generalmente in luoghi frequentati così che il plastico possa essere oggetto di attenzione per quante più persone possibili.
Coloro che prendono parte al *Planning for Real* interagiscono con il plastico in maniera libera e flessibile, non vi sono vincoli temporali e si può dunque partecipare anche in momenti diversi e con livelli diversi di coinvolgimento.
L'attività di un *Planning for Real* si svolge con il supporto di un gruppo di facilitatori secondo le seguenti fasi[1]:

i) la prima fase prevede la costruzione del plastico, se possibile insieme alla comunità locale, per rappresentare lo stato dell'arte dell'area e avviare un primo dialogo con i cittadini;

ii) successivamente il plastico può essere "ospitato" da diversi luoghi, ad esempio di uno stesso quartiere se è quella la scala del progetto preso in esame dal *Planning for Real*, per intercettare idee e opinioni di altri cittadini e magari apportare ulteriori integrazioni o modifiche al modello (questa fase, insieme alla precedente di realizzazione del modello, può implicare una durata superiore alla sola giornata in cui si concentra gran parte dell'attività di co-progettazione);

iii) il momento di maggiore interazione dei cittadini con il plastico, e più in generale con il progetto che interessa l'area di intervento, è quello che segue la fase di realizzazione del plastico e consente ai partecipanti di esprimere la propria idea rispetto a possibili soluzioni, usi e sviluppi dell'area attraverso l'uso di piccole carte o etichette chiamate anche "carte-opzione" (Sclavi, 2002, p.230).
Ciascuna carta corrisponde a una proposta di intervento che può riguardare tematiche diverse (verde urbano, mobilità e trasporti, accessibilità, spazio pubblico, ecc.), distinte con colori diversi per facilitare il processo e la resa finale.
In questo modo i cittadini individuano le questioni prioritarie da affrontate facendo emergere al contempo possibili conflittualità e convergenze.

1 Rif. https:/www.ascoltoattivo.net/come/

ORGANIZZAZIONE E MODALITÀ DI SVOLGIMENTO

I partecipanti sono rappresentativi di diversi gruppi di *stakeholder*, primi fra tutti i liberi cittadini, la comunità locale e i residenti, le amministrazioni e gli enti pubblici, i privati e le imprese, chiunque sia interessato al progetto di trasformazione e cambiamento dell'area di riferimento.

PARTECIPANTI

Solitamente si tiene un unico incontro caratterizzato dalla presenza di un elevato numero di partecipanti.

NUMERO, DURATA E PERIODICITÀ DEGLI INCONTRI

Plastico dell'area di progetto, piccoli oggetti per interagire con il plastico (es. bandierine, etichette colorate), "carte-opzione", strumenti informativi per i partecipanti come pannelli, tavole e documenti integrativi che forniscano maggiori dettagli del progetto in questione così che i partecipanti abbiano un quadro più chiaro della proposta.

MATERIALI

- https://www.planningforreal.org.uk/about-us/pfr-history/
- https://www.involve.org.uk/resources/methods/planning-real
- https://www.cantierememoria.it/wp-content/uploads/2020/12/partecipazione-RER.pdf
- http://partecipazione.formez.it/sites/all/files/A%20più%20voci.pdf
- http://www.lapei.it/public/2011/01/Rappresentare_110_Giusti.pdf

RISORSE UTILI

Fig.11: Planning for Real nell'ambito del progetto "Moulsecoomb Neighborhood Hub", Brighton, UK
Fonte: https://www.brighton-hove.gov.uk/planning/moulsecoomb-housing-and-community-hub-proposals/moulsecoomb-hub-and-housing-project-march-2021

Charrette

DESCRIZIONE E AMBITO DI APPLICAZIONE

La *Charrette* è una tecnica di co-progettazione di origine statunitense utilizzata nell'ambito della progettazione urbana per promuovere tavoli di progettazione partecipata e discussione tra diversi gruppi di *stakeholder*.
La *Charrette* si configura come una tecnica utile durante l'elaborazione di progetti di riqualificazione urbana o recupero di aree dismesse, anche a diverse scale d'intervento, per contribuire a delineare un disegno condiviso del masterplan finale.

ORGANIZZAZIONE E MODALITÀ DI SVOLGIMENTO

La *Charrette* si svolge tramite l'organizzazione di un *workshop*, durante il quale i partecipanti guidati da esperti – progettisti e tecnici - vengono divisi in gruppi di lavoro multidisciplinari per delineare un insieme di azioni e interventi possibili sull'area del progetto in discussione.
Così come per il *Planning for Real*, anche per la *Charrette* è possibile prevedere l'utilizzo di un piccolo plastico.
In alcuni casi, l'attività del *workshop* è preceduta di poche settimane da una "mini-*Charrette*" (Nanz e Fritsche, 2012, p. 78) durante la quale viene fornita una prima visione del progetto mentre, a distanza di alcune settimane dal termine del *workshop* viene organizzato un breve evento per la restituzione degli esiti del lavoro e il loro impiego futuro per un eventuale sviluppo e integrazione dell'idea progettuale di partenza.

PARTECIPANTI

I partecipanti di una *Charrette,* oltre ai progettisti e i tecnici, includono i diversi portatori d'interesse, ad esempio liberi cittadini che risiedono nei pressi dell'area di riferimento, amministratori.

NUMERO, DURATA E PERIODICITÀ DEGLI INCONTRI

Un *workshop Charrette* prevede un'attività intensiva da svolgersi in più giornate consecutive, dai 4 sino ai 7 giorni.

MATERIALI

Mappe, supporti cartacei piccoli/medi/grandi, materiale per la scrittura e la rappresentazione grafica, un eventuale piccolo plastico dell'area.

RISORSE UTILI

- https://www.canr.msu.edu/nci/
- https://www.involve.org.uk/resources/methods/design-charrettes
- https://www.cantieresmemoria.it/wp-content/uploads/2020/12/partecipazione-RER.pdf
- https://archive.unu.edu/hq/library/Collection/PDF_files/CRIS/PMT.pdf

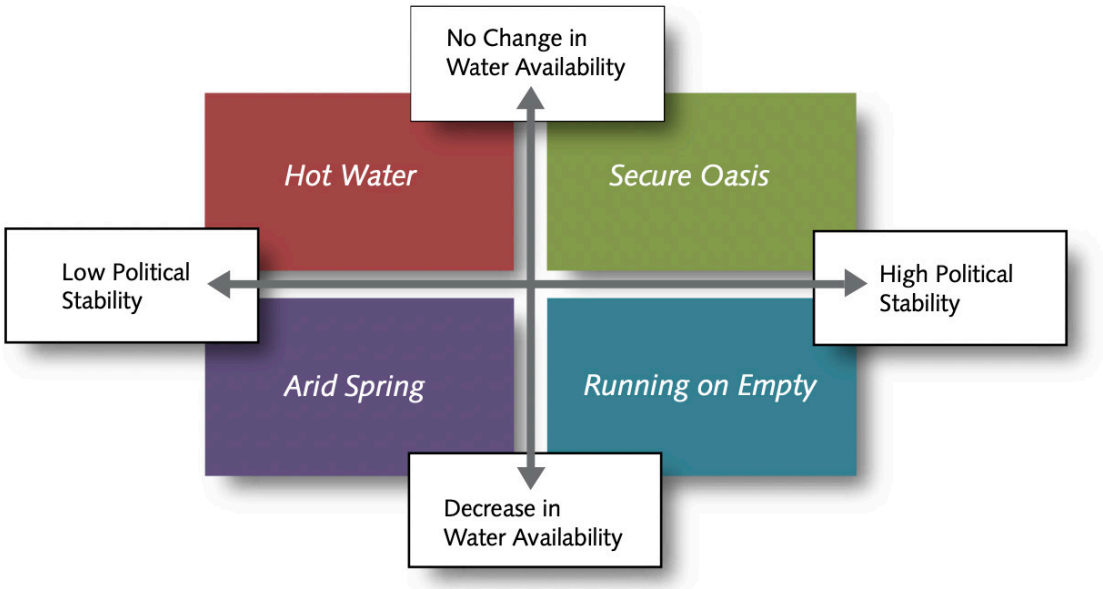


Fig.12: Esempio di una matrice 2x2 per la costruzione di quattro possibili scenari tratta da Read (2012) - "A 2x2 scenario matrix of a climate change adaptation scenario exercise for Iraq. Each axis represents a critical driver - the x-axis is political stability; the y-axis is water availability. The combination of these two variables leads to four plausible scenarios, named in each of the four quadrants of the matrix."
Fonte: Read, 2012, p.74

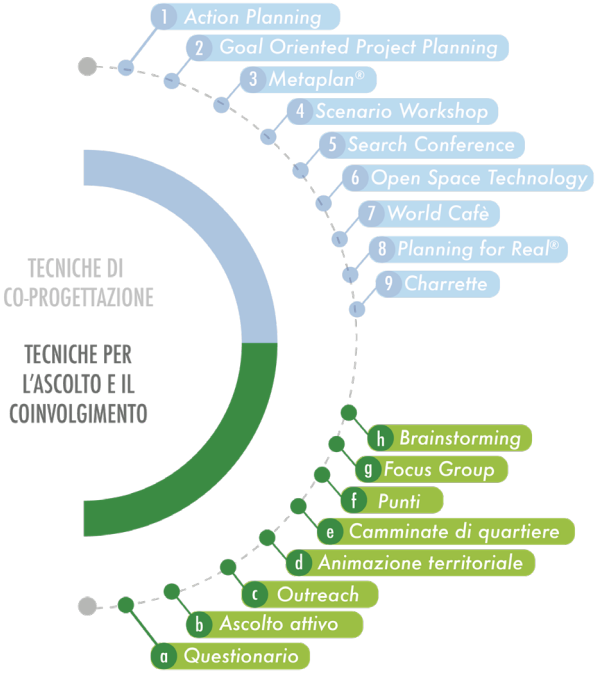
Fig.13: *World Cafè workshop* "Global Citizenship", 2018, Goshen College, Indiana, USA
Fonte: https://www.goshen.edu/photos/2018/25563/

Fig.14: *Open Space Technology* organizzato durante i lavori per lo sviluppo del Piano Strategico di Ancona, 2015
Fonte: https://www.comune.ancona.gov.it/strategicancona/www.strategicancona.it/ecco-listant-report-prodotto-direttamente-dai-partecipanti-allopen-space-technology-di-sabato-26-settembre/index.html

Fig.15: Laboratorio *Charrette* nell'ambito del progetto di rigenerazione urbana del quartiere di San Lorenzo a Firenze, 2019
Fonte: http://industria40.regione.toscana.it/documents/1096457/0/Presentazione+incontro+5+dicembre_I+PARTE/03ccf942-48a0-4221-b616-d0d113701891

3.2 Tecniche per l'ascolto e il coinvolgimento

Il secondo gruppo di tecniche è quello volto all'ascolto e al coinvolgimento degli *stakeholder*, adottate in particolare nelle fasi che precedono l'avvio del processo partecipativo (Bobbio, 2004) o dei momenti di effettiva co-progettazione con i portatori di interesse descritti nel paragrafo precedente. Infatti, le tecniche che verranno descritte di seguito, consentono di costruire un quadro "anagrafico" e preliminare rispetto alle questioni da affrontare secondo una serie di attività che permettono, ad esempio, di individuare i portatori di interesse da coinvolgere, di fissare o definire meglio le tematiche specifiche da esplorare, di avere un primo confronto conoscitivo con gli stessi *stakeholder* secondo modalità di interazione meno strutturate e formali.



Alcune, nello specifico, più che tecniche da adottare in maniera puntuale sono da considerarsi approcci il cui raggio d'azione è da estendersi all'intero processo come nel caso, ad esempio, dell'Ascolto Attivo (Sclavi, 2002, 2003).

Pertanto, anche la descrizione di tali tecniche sarà trattata in maniera diversa rispetto a quella delle tecniche di co-progettazione, secondo uno schema meno strutturato, più esteso e "flessibile".

Ascolto attivo

Impostare un'interazione con l'altro secondo l'approccio dell'*Ascolto Attivo*[14] (Sclavi, 2002, 2003) presuppone un cambiamento nel modo di porsi e rivolgersi, passando da "un atteggiamento del tipo "giusto-sbagliato", "io ho ragione-tu hai torto", "amico-nemico"" (Sclavi, 2002, p.197) ad uno bilanciato tra le parti in causa, che porta i due interlocutori ad immedesimarsi reciprocamente.
Sempre Sclavi (2002) sottolinea che uno dei riferimenti che meglio chiariscono la posizione che assume colui che ascolta secondo un atteggiamento attivo e non passivo è quello della diversità culturale, la quale comporta spesso interpretazioni radicalmente diverse della medesima cosa o azione ma che, al contempo, si configurano ragionevoli e plausibili da entrambe le parti, senza tendere dunque al "corretto" da un lato e allo "scorretto" dall'altro[15].
Praticare l'*Ascolto Attivo* significa adottare un atteggiamento di comprensione, rispetto e apprendimento reciproco (Sclavi, 2002) di fronte a situazioni caratterizzate da un certo grado di complessità e diversità nelle quali le opinioni e visioni diverse divengono spunti a partire dai quali identificare possibili azioni, soluzioni, indirizzi o strategie per rispondere al problema di partenza.

L'*Ascolto Attivo* si fonda su 7[16] principi , quali:

> *"i. Non avere fretta di arrivare a delle conclusioni. Le conclusioni sono la parte più effimera della ricerca.*
> *ii. Quel che vedi dipende dalla prospettiva in cui ti trovi. Per riuscire a vedere la tua prospettiva, devi cambiare prospettiva.*
> *iii. Se vuoi comprendere quel che un altro sta dicendo, devi assumere che ha ragione e chiedergli di aiutarti a capire come e perché.*
> *iv. Le emozioni sono degli strumenti conoscitivi fondamentali se sai comprendere il loro linguaggio. Non ti informano su cosa vedi, ma su come guardi. Il loro codice è relazionale e analogico.*
> *v. Un buon ascoltatore è un esploratore di mondi possibili. I segnali più importanti per lui sono quelli che si presentano alla coscienza come al tempo stesso trascurabili e fastidiosi, marginali e irritanti perché incongruenti con le proprie certezze.*
> *vi. Un buon ascoltatore accoglie volentieri i paradossi del pensiero e della comunicazione. Affronta i dissensi come occasioni per esercitarsi in un campo che lo appassiona: la gestione creativa dei conflitti.*
> *vii. Per divenire esperto nell'arte di ascoltare devi adottare una metodologia umoristica. Ma quando hai imparato ad ascoltare, l'umorismo viene da sé."*

14 Si vedano: Sclavi, 2000, 2002; https://partecipazione.regione.emilia-romagna.it/cdpp/glossario#autotoc-item-autotoc-9

15 Rif. Sclavi 2002, pp.197-202

16 Le regole qui citate sono tratte da: https://www.ascoltoattivo.net/le-7-regole/

Outreach

L'*Outreach* è una tecnica ampiamente adottata nell'ambito di processi di progettazione partecipata nei contesti anglosassoni e che in generale si presta ad essere utilizzata nella cornice tematica delle politiche pubbliche (Sclavi, 2002).
Se scomponiamo la parola "Outreach" la traduzione letterale risultante è "raggiungere" "fuori", un significato che esplicita un cambio di paradigma nell'approccio convenzionale delle istituzioni in cui generalmente è il cittadino a recarsi presso gli organi competenti per esprimere le proprie istanze. Sclavi (2002, p.227) scrive a riguardo:

> "L'Outreach [...] "abbassa la soglia" di accesso dei soggetti a un'istituzione, a un processo di progettazione, a un servizio. Come dire: non è il cittadino che si muove verso lo sportello ma è lo sportello (l'istituzione) che si muove verso il cittadino."

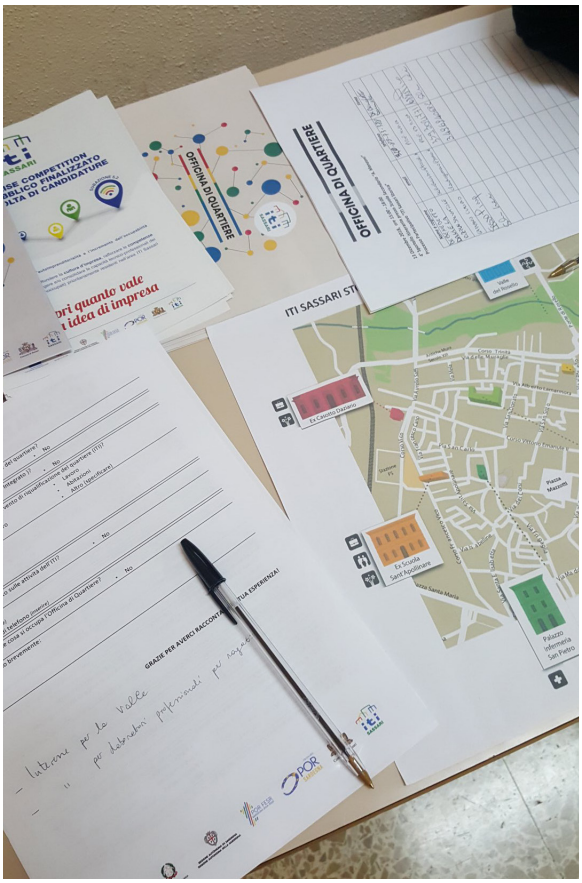
Adottare la tecnica dell'*Outreach* pone la "faccenda" al contrario, come chiaramente esplicitato dalla definizione che fornisce Wates (2000, p.194) nel glossario del suo noto manuale "The Community Planning Handbook:

> "Taking consultation to the people rather than expecting them to come to you." ovvero "Recarsi a consultare le persone senza aspettare che siano loro a farlo" [TdA].

L'*Outreach* consente di raggiungere e incontrare i gruppi di interesse in un contesto a loro familiare, incoraggiando conversazioni e scambi poco formali e spontanei, ad esempio all'aperto nei luoghi del quartiere o in spazi chiusi di riferimento per la collettività.
Risulta essere particolarmente adatta per intercettare quei gruppi di popolazione generalmente più difficili da "raggiungere", ad esempio coloro che per ragioni di varia natura vivono situazioni di marginalità sociale o economica come, ad esempio, le persone con disabilità, anziani, stranieri.
Le modalità per condurre un'attività di *Outreach* possono essere diverse, sulla base degli obiettivi e dei contesti ai quali il processo è rivolto. Alcuni possibili attività e strumenti sono, ad esempio[17]:

- distribuzione di materiali divulgativi, cogliendo eventualmente occasioni o luoghi di incontro e scambio locale come i mercati o le assemblee di quartiere, attività commerciali, funzioni pubbliche come ad esempio le scuole, le biblioteche, ecc.
- Informazione tramite la stampa locale, canali social e media in generale.
- L'invio di *newsletter* dedicate.
- Costituzione di postazioni mobili o di presidi fissi di quartiere che possono consentire di intercettare in maniera continuativa sia coloro che risiedono nell'area di riferimento ma anche chi vi si trova di passaggio.

17 Rif. Sclavi, 2002.



Figg.16,17,18: "Officina di quartiere", postazione mobile presso i locali della Scuola di San Donato per l'informazione, l'ascolto e il coinvolgimento nell'ambito del processo partecipativo dell'ITI Sassari Storica
Fonte: Tamalacà Srl

Figg.19,20: Punto di ascolto e informazione nel quartiere di San Lorenzo a Firenze
Fonte: https://open.toscana.it/web/laboratorio-san-lorenzo/-/punto-di-ascolto-e-informazione

Animazione territoriale

Simile all'*Outreach* è l'*Animazione territoriale*, generalmente adottata nell'ambito di processi strutturati finalizzati alla costituzione di strumenti per lo sviluppo locale (Bobbio, 2004), ad esempio nei Piani di Sviluppo Locale[18].
L'*Animazione territoriale* mira a sensibilizzare e promuovere la partecipazione degli attori locali interessati in maniera diretta o indiretta da un progetto.
Si può definire come un processo di accompagnamento alla progettualità più tecnica, capace di mettere in relazione le diverse parti, quelle più istituzionali con i cittadini e la società civile nel complesso, per promuovere e accrescere il coinvolgimento, l'interesse e la partecipazione dei diversi portatori di interesse.
Questo tipo di attività consente di costruire un quadro conoscitivo del contesto di riferimento attraverso la lettura fornita dagli stessi abitanti.
Un percorso di animazione territoriale può attuarsi infatti secondo modalità e attività diverse come interviste, questionari, incontri e focus group[19], divulgazione di materiali informativi sia *online* che *offline*.

Punti

I *Punti* rappresentano degli elementi fisici dislocati nei luoghi interessati da processi e interventi progettuali, ad esempio di riqualificazione urbana (Bobbio, 2004) che svolgono il ruolo di piccoli presidi a scala locale.
Venanzi (2004, p.71)[20] nel definire i Punti scrive:

> "Il nome Punto fa riferimento sia all'idea di luogo fisico ben identificato, sia alla funzione di fare il punto insieme agli abitanti".

Si possono definire come sportelli di informazione e ascolto rivolti agli abitanti la cui funzione è quella di mettere in relazione le diverse parti in causa – progettisti, istituzioni, abitanti - attraverso un'attività di mediazione e comunicazione.
I *Punti*, infatti, ascoltano e accolgono le istanze degli abitanti (osservazioni, proposte, bisogni, richieste, desideri) rispetto alle azioni previste dal progetto in corso d'opera, forniscono informazioni sugli interventi da realizzarsi, lavorano per attenuare eventuali conflitti – soprattutto nel caso di interventi di riqualificazione urbana più complessi, lunghi e invasivi degli spazi collettivi di un quartiere – e per promuovere un maggior senso di fiducia rispetto al processo e agli effetti che questo avrà nell'area.
Per poter promuovere una comunicazione e un coinvolgimento efficaci si possono prevedere una serie di attività e strumenti integrativi di animazione territoriale sia offline, attraverso la realizzazione di piccoli eventi, la distribuzione di materiali informativi cartacei, che online mediante l'attivazione di canali social, l'apertura di siti web, l'invio di *newsletter*, ecc.
L'attività svolta dai *Punti* accompagna generalmente processi a lungo termine e può durare quindi per periodi abbastanza lunghi come, ad esempio, quelli di un cantiere (Bobbio, 2004).

18 http://www.openleader.it/portfolio/animazione-territoriale/
19 Si veda pag.54
20 In Bobbio (2004).

Camminate di quartiere

Le *Camminate di quartiere*[21] mettono al centro dell'indagine conoscitiva di un determinato contesto gli stessi abitanti, i quali condividono il proprio sapere connotato dalle pratiche della quotidianità che si definiscono nella dimensione del quartiere.
Le *Camminate di quartiere* consentono lo sviluppo di un'analisi e di una conoscenza integrata del contesto, composta dalla visione più tecnica del progettista e di quella locale degli abitanti.
Le *Camminate di quartiere* sono caratterizzate da un'interazione spontanea tra le diverse parti, da interruzioni di passo e momenti di sosta, ad esempio, in corrispondenza di punti significativi che gli abitanti raccontano per condividere episodi particolari, ricordi, aneddoti, curiosità.
Prima dell'organizzazione di una camminata di quartiere è preferibile attivare una fase di *Outreach* (Sclavi, 2002) per divulgare l'iniziativa, intercettare gli abitanti e suscitare il loro interesse alla partecipazione dell'evento.
Come la maggior parte delle tecniche di ascolto e coinvolgimento, quella delle *Camminate di quartiere* è un tipo di attività che si presta ad essere adottata soprattutto in fase di apertura dei lavori di un processo partecipativo più articolato, per fare un'analisi sul campo degli aspetti critici e potenziali degli spazi del quartiere, dei bisogni degli abitanti e iniziare a delineare insieme visioni di sviluppo e intervento futuro.
Questo tipo di attività si svolge generalmente con gruppi non troppo numerosi, compresi tra le 10 e le 30 persone, accompagnati da uno o più facilitatori che guidano e documentano man mano lo svolgimento della camminata.
Sulla base del numero di persone e delle tappe dei percorsi possono essere organizzati più gruppi, ciascuno impegnato in un percorso diverso.
Inoltre, trattandosi di un'attività meno strutturata rispetto alle tecniche di co-progettazione, il numero dei partecipanti può non essere necessariamente fissato in partenza ma, al contrario, variare "in corsa", intercettando e accogliendo nuovi abitanti incuriositi o interessati a condividere il proprio sapere.
La tappa finale della camminata di quartiere è generalmente rappresentata da uno spazio di ritrovo nel quale poter godere di un piccolo rinfresco e durante il quale potersi continuare a confrontare in un'ambiente ancora più confidenziale e rilassato.

21 Rif. Sclavi (2002), Bobbio (2004).

Fig.21: *Camminata di quartiere* nell'ambito del progetto di rigenerazione urbana del quartiere di San Lorenzo a Firenze, 2019
Fonte: hhttp://www.cantierianimati.it/?page_id=54

Fig.22: *Camminata di quartiere* svoltasi nel centro storico della città di Sassari nella cornice del progetto "ITI Sassari Storica"
Fonte: Tamalacà Srl

Focus group

Il *Focus group* è una "tecnica di rilevazione" (Sclavi, 2002, p.215) fondata sulla discussione tra un piccolo gruppo di persone non troppo "affollato", composto generalmente dai 4 sino ai 12 partecipanti circa.
L'organizzazione di un *Focus group* trova applicazione in diversi ambiti disciplinari ed è particolarmente utile "quando si ha la necessità di mettere a fuoco" (Bobbio, 2004, p.73) per promuovere l'interlocuzione con e tra i portatori di interesse per esplorare e confrontarsi su questioni ben definite in partenza.
L'attività si svolge generalmente con la guida di uno o più facilitatori che stimolano e incoraggiano la discussione e il dialogo reciproco.
Una nota rilevante ai fini di evitare possibili difficoltà di interazione tra i partecipanti è quella di porre attenzione alla composizione del gruppo, ad esempio evitando situazioni troppo eterogenee che potrebbero divenire ostacolanti ai fini della comunicazione.
Durante il *Focus group* il facilitatore raccoglie le questioni emerse per poi rielaborarle e reinterpretarle ai fini dello scopo più ampio dell'attività; questa, infatti, può costituire una fase preliminare ad una più strutturata di co-progettazione ed essere dunque di supporto per la raccolta di idee e opinioni riguardo una proposta progettuale in fase di valutazione, dei bisogni e delle necessità degli attori locali rispetto a circostanze specifiche, per definire congiuntamente gli obiettivi di scenari futuri.
Il tempo di svolgimento di un *Focus group* può variare generalmente tra una e le due ore.

Fig.23: Focus group svoltosi nell'ambito del processo partecipativo del progetto "ITI Sassari Storica"
Fonte: Tamalacà Srl

Brainstorming

Il *Brainstorming* è una metodologia la cui origine risale alla prima metà del Novecento negli Stati Uniti e viene utilizzato in particolare per individuare soluzioni creative ad un determinato problema.
Il *Brainstorming* consiste in un'attività di discussione di gruppo durante la quale i partecipanti, dopo aver ricevuto una prima descrizione del problema da affrontare, guidati da uno o più facilitatori, vengono invitati a pensare "fuori dagli schemi" (Slocum,2003) e a proporre idee, tendenzialmente talmente creative e non convenzionali da risultare surreali e irrealizzabili.
Nel corso dell'attività tutte le idee vengono raccolte e fissate su dei piccoli fogli adesivi da attaccare alle pareti o su una lavagna per poi, in una fase successiva, avviare un lavoro di rielaborazione e valutazione orientato all'individuazione di soluzioni più plausibili e fattibili. Quest'ultima fase di "riordino" può essere svolta anche in un secondo incontro.

Sclavi (2002, p. 203) scrive a riguardo:

> "La soluzione al problema, il problem solving, avviene attraverso il problem setting, cioè attraverso modalità che consentano di re-inquadrare il problema, di vederlo in modo nuovo, di ridefinirlo entro connessioni diverse. In questo senso si può affermare che il brainstorming costituisce l'approccio di base per la gestione creativa dei conflitti, perché induce a uscire dalle proprie cornici, dalle proprie premesse implicite."

Infatti, l'attività di discussione secondo la metodologia dello *Brainstorming* si fonda sul concetto del "gioco" (Sclavi, 2002) per promuovere un'ambiente informale che consenta ai partecipanti di non "essere frenati" nelle idee proposte, di non assumere posizioni competitive[22].
Come per il *Focus group*, il gruppo che vi partecipa si compone di un numero moderato di persone (10-15) con una durata variabile compresa tra i 60 e 90 minuti.

22 Rif. Sclavi, 2002.

Questionario

L'ultima metodologia qui descritta è quella nota del *Questionario* che seppure non preveda necessariamente un'interazione diretta, rappresenta un utile strumento per la raccolta di informazioni soprattutto quando si ha la necessità di fare riferimento ad un campione significativo di abitanti.
Il *Questionario* può essere strutturato o semi-strutturato, a seconda del tipo di risposta che viene richiesta, se chiusa o aperta.
La fase di stesura di un questionario rappresenta un momento rilevante in quanto funzionale al reperimento delle informazioni ritenute utili per il progetto in corso. A tal fine possono rivelarsi utili alcune indicazioni di carattere generale[23], una base di partenza utile per poter meglio adattare la struttura del questionario e la formulazione dei quesiti al contesto di riferimento.
La prima fa riferimento al linguaggio, in quanto nella definizione delle domande è fondamentale adoperare una terminologia che sia chiara e comprensibile per gruppi diversi, sulla base chiaramente del target cui i quesiti sono rivolti.
La seconda riguarda l'aspetto della temporalità: tendenzialmente è preferibile evitare di somministrare quesiti riferiti a periodi di tempo troppo lunghi in quanto, per alcune persone, potrebbe non essere immediato sviluppare corrette associazioni temporali.
La terza, infine, riguarda il contenuto dei quesiti, in particolare rispetto alla loro articolazione che deve essere lineare e mirata, senza correre il rischio di avere "una domanda nella domanda".
La fase di somministrazione del questionario può avvenire secondo modalità differenti sulla base di diversi fattori quali, ad esempio, il campione che si vuole intercettare, il tipo di target e le sue caratteristiche socio-demografiche, il tempo a disposizione rispetto al calendario delle attività del progetto e quello necessario alla compilazione - che può dipendere dalla lunghezza o dalla complessità delle domande.
La somministrazione può essere quindi diretta e avvenire attraverso l'interlocuzione con le parti interessate, oppure indiretta attraverso canali diversi – via mail, canali social, telefono. Quest'ultima consente una divulgazione più estesa che non necessariamente potrebbe tradursi in un maggior numero di risposte.

23 Rif. https://www.dors.it/documentazione/testo/201910/Raccolta_tecniche_191028.pdf

Bibliografia

- Bobbio L. (2004). A più voci. Amministrazioni pubbliche, imprese, associazioni e cittadini nei processi decisionali inclusivi. Roma, Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane Spa.

- Brower e Browers (2017). The MPS Tool Guide. Sixty tools to facilitate multi-stakeholder partnership. Wageningen: Centre for Development Innovation.

- Bussi F. (2001), Progettare in partenariato. Guida alla conduzione di gruppi di lavoro con il metodo GOPP. Franco Angeli: Milano.

- Giusti M. (2001), "Modelli partecipativi di interpretazione del territorio". In A. Magnaghi, (a cura di) "Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche", Alinea: Firenze.

- Goethert R., Hamdi N. (1988). Making Microplans. A community based process in programming and development, Londra: Intermediate Technology Publications.

- Nanz P. e Fritsche M. (2012). La partecipazione dei cittadini: un manuale. Metodi partecipativi: protagonisti, opportunità e limiti. Bonn: Bundeszentrale für politische Bildung.

- Owen H. (2008). Open Space Technology: A User's Guide. Berrett-Koehler Publishers: San Francisco, CA.

- Read M.R. (2012), "Planning Through Complexity: Employing Scenario Analysis to Facilitate Climate Change Adaptation in Fragile States". In Hamza M. & Corendea C., eds., Climate Change and Fragile States: Rethinking Adaptation, Outcomes of the 6th UNU-EHS Summer Academy of the Munich Re Foundation Chair on Social Vulnerability, 18-22 Luglio 2011, Hohenkammer, Germania.

- Sclavi (2019), Le radici teorico/pratiche del rinnovamento della politica. In Manzini, Niessen, 'Ovidio et al. "Progettualità Sociale e Politiche", Milano: cheFare.

- Sclavi M. (2002). Avventure urbane. Progettare la città con gli abitanti. Milano: eleuthera.

- Sclavi M. (2000). L'arte di ascoltare e mondi possibili. Milano: Bruno Mondadori.

- Slocum N. (2003). Participatory Methods Toolkit. A practitioner's manual. King Baudouin Foundation, Flemish Institute for Science and Technology Assessment.

- Venti D., Angelini R., Agostini A. (2016). Percorsi Partecipativi nella progettazione e nella pianificazione: metodi, esperienze, strumenti. Ravenna: INU Edizioni.

- Wates (2000). The Community Planning Handbook. Londra: Earthscan Publications.

Sitografia

https://inu.it/la-carta-della-partecipazione/

https://inu.it/wp-content/uploads/Carta_della_Partecipazione_illustrata.pdf

https://www.planningforreal.org.uk/what-is-pfr/planning-for-real-events/

http://www.theworldcafe.com

http://partecipazione.formez.it/sites/all/files/A%20più%20voci.pdf

https://www.involve.org.uk/resources/methods/action-planning

http://partecipazione.formez.it/sites/all/files/progettazioneGOPP.pdf

https://www.dors.it/documentazione/testo/201911/GoalOrientedProjectPlanning191025.pdf

http://www.formazione-cambiamento.it/numeri/2017/8-pratiche-partecipative-per-l-apprendimento-nelle-organizzazioni/100-gli-articoli/634-il-metodo-di-progettazione-partecipativa-gopp-goal-oriented-project-planning

https://users.ugent.be/~mvalcke/CV/Metaplan_Basiswissen_Englisch.pdf

https://www.dors.it/documentazione/testo/201911/Metaplan%20-%20191025.pdf

https://www.valut-azione.net/strumenti-e-metodi/metaplan/

https://www.metaplan.com/it/

https://www.cantierememoria.it/wp-content/uploads/2020/12/partecipazione-RER.pdf

https://participedia.net/method/529

https://archive.unu.edu/hq/library/Collection/PDF_files/CRIS/PMT.pdf

https://edepot.wur.nl/409844

https://ia803007.us.archive.org/14/items/Progettualita-sociale-manziniNiessenSmortoDovidio/progettualita%20sociale%20politiche%20chefare%20desis%20triennale%20def.pdf

https://www.involve.org.uk/resources/methods/future-search

https://www.involve.org.uk/resources/methods/open-space-technology

https://elementaleducation.com/wp-content/uploads/temp/OpenSpaceTechnology--UsersGuide.pdf

https://www.uniba.it/ricerca/dipartimenti/scienze-politiche/ricerca-e-terza-missione/progetti/creatuse/02IO3GuideOSTWCM_IT.pdf

https://www.involve.org.uk/resources/methods/world-cafe

https://www.loci.it/attachments/article/183/world%20cafe%20guida%20pratica.pdf

https://www.planningforreal.org.uk/about-us/pfr-history/

https://www.involve.org.uk/resources/methods/planning-real

http://www.lapei.it/public/2011/01/Rappresentare_110_Giusti.pdf

https://www.canr.msu.edu/nci/

https://www.involve.org.uk/resources/methods/design-charrettes

https://partecipazione.regione.emilia-romagna.it/cdpp/glossario#autotoc-item-autotoc-9

https://www.ascoltoattivo.net/le-7-regole/

https://open.toscana.it/web/laboratorio-san-lorenzo/-/punto-di-ascolto-e-informazione

http://www.openleader.it/portfolio/animazione-territoriale/

http://www.cantierianimati.it/?page_id=54

https://www.dors.it/documentazione/testo/201910/Raccolta_tecniche_191028.pdf

http://www.mspguide.org

http://www.politichegiovanili.provincia.tn.it/binary/pat_politiche_giovanili/iniziative_formazione/Relazione_dott.ssa_Marina_Eccher.1313737742.pdf

https://www.participatorymethods.org/glossary/participatory-action-research

https://participedia.net

https://www.osservatoriopartecipazione.it

https://partecipazione.regione.emilia-romagna.it/cdpp/glossario

https://rulabterlizzi.wordpress.com/metaplan-degli-stakeholders/

https://futuresearch.net

https://futuresearch.net/workshops/overview/

https://www.goshen.edu/photos/2018/25563/

http://www.ladarsenachevorrei.comune.ra.it/Gallerie-immagini/Open-Space-Technology/(offset)/12

http://industria40.regione.toscana.it/documents/1096457/0/Presentazione+incontro+5+dicembre_I+PARTE/03ccf942-48a0-4221-b616-d0d113701891

https://www.comune.ancona.gov.it/strategicancona/www.strategicancona.it/ecco-listant-report-prodotto-direttamente-dai-partecipanti-allopen-space-technology-di-sabato-26-settembre/index.html

World Café "Global Citizenship", Indiana, USA

Planning for Real, progetto "Moulsecoomb Neighborhood Hub", Brighton, UK

"Officina di quartiere", processo partecipativo del progetto "ITI Sassari Storica"

Open Space Technology, Piano Strategico di Ancona

Workshop Metaplan

Search Conference

Camminata di quartiere, "ITI Sassari Storica"

Tola, G. , Bacciu, V., Marras, S., Mereu, V., Tecniche di sviluppo degli approcci partecipati, CMCC - Centro Euro-Mediterraneo sui Cambiamenti Climatici, 2021.

A CURA DI

Giulia Tola, Valentina Bacciu, Serena Marras, Valentina Mereu

PROGETTO GRAFICO

Giulia Tola

MINISTERO DELLA
TRANSIZIONE ECOLOGICA

cmcc
Centro Euro-Mediterraneo
sui Cambiamenti Climatici

SNSVS
strategianazionaleper
losviluppososteniblle